

Semi di contemplazione Numero 11 - Dicembre 2000

QUANDO IL FERVORE SEMBRA RAFFREDDARSI

Coloro che hanno iniziato a esercitarsi nell'orazione non debbono mai perdere il coraggio con il pretesto che se ricadono nel peccato, essi non potranno continuarla senza diventare ancora peggiori.. La trappola che il demonio mi tendeva facendomi credere che essendo così cattiva come ero, non potevo senza temerarietà continuare a fare orazione, fu causa che io l'abbandonassi per diciotto mesi, o almeno per un anno, perché non mi ricordo bene del tempo, e ciò soltanto sarebbe bastato per precipitarmi nell'inferno senza che i demoni intervenissero.

Quale cecità può essere più grande? Questo nemico mortale degli uomini sa bene ciò che fa quando si sforza di spingerci così nel precipizio! Egli non ignora, traditore qual è, che l'anima che continua nell'orazione è persa per lui, e che gli errori nei quali egli la fa cadere, anziché nuocerle le servono con l'assistenza di Dio ad avanzare nel suo servizio. Oh Gesù Cristo, mio salvatore! Quando un'anima che era così felice d'occuparsi dell'orazione cade in qualche peccato e che per effetto della vostra bontà voi le date una mano per rialzarla, quali impulsi non eccita in lei la conoscenza della sua miseria e della vostra misericordia!... Quale cecità poteva essere paragonabile alla mia, e dove avevo la mente, o mio Salvatore, quando m'immaginavo di poter trovare fuori di voi qualche rimedio al mio male? Quale follia di fuggire la luce per cacciarmi nelle tenebre, dove non si potrebbe camminare senza inciampare ad ogni passo? E quale orgogliosa umiltà quella di cui il demonio si serviva per farmi abbandonare la colonna dell'orazione, il cui sostegno avrebbe potuto impedirmi di incappare in così grandi cadute?

Confidiamo in Dio: la sua bontà è molto più grande della nostra malizia; il nostro pentimento gli fa dimenticare la nostra ingratitudine e invece di castigarci per aver abusato delle sue grazie, esse lo portano a perdonarci. Coloro che si trovassero in questo stato ricordino di ciò che egli dice su questo argomento nel Vangelo, e del modo con cui egli ne ha usato verso di me, che mi sono piuttosto stancata di offenderlo, mentre egli non si è stancato di perdonarmi. Se egli non si stanca affatto di donarmi, e se la fonte delle sue misericordie è inesauribile, non saremmo molto infelici di stancarci di ricevere?.

S. teresa d'Avila (1515-1582) Autobiografia, XIX

L'AUTORE: Figura emblematica dell'esplosione mistica del Secolo d'Oro spagnolo, Teresa ne raccoglie tutta l'audacia e la ricchezza. Inizia nel 1560 una riforma del Carmelo (quella degli scalzi) caratterizzata da un ritorno alla sua tradizione iniziale di grande solitudine e austerità. Ella si associerà Giovanni della croce nel 1567. La sua penna, tutta spontaneità e familiarità, affronta tutti gli stati della vita interiore in termini che resteranno classici e che faranno di lei la prima donna a essere proclamata dottore della chiesa (1970)

TESTO Teresa aveva appena conosciuto un periodo durante il quale aveva potentemente percepito la presenza di Dio, e correlativamente la profondità della sua indegnità ("Come quando il sole cade a piombo in qualche luogo, scrive lei un po' più sopra, e riesce a scoprire fino ai più piccoli filetti delle tele dei ragni, quest'anima felice conosceva fino alle sue più piccole imperfezioni e alla sua estrema miseria"). Ricaduta poi nella mediocrità morale e spirituale, ella credette semplicemente di dover abbandonare la preghiera e la confidenza in Dio: non doveva prima correggersi per esserne degna? Questo errore è la sola vera causa di tutti i fallimenti spirituali, come anche è per denunciarlo, scrive Teresa, che "mi sono spinta ad obbedire al comando di scrivere la mia vita", affinché quelli che la leggeranno non cadano nella stessa trappola. Questa trappola è quella del peccato originale: pretendere di guidare da se stessi la propria barca, compreso il volerlo ben fare, e dunque ritirarsi dalle mani di Dio. Questo è dimenticare che non c'è altra santità che di lasciare Dio vivere in noi! Dimenticare che lo scopo della vita non è neanche d'essere santi, ma figli di Dio!

"Un'anima che continua nell'orazione è persa per il demonio": poiché l'orazione non è altra cosa che la consegna deliberata di noi stessi nelle mani di Dio, stabilendoci interamente nella vita divina, essa ci mette al riparo da tutti i nostri nemici. Cosicché una grande legge della vita spirituale è che il demonio si attacca molto più alla nostra vita di preghiera che alle nostre virtù: in genere ci si preoccupa meno del pregare poco che di essere ladri o bugiardi, quando invece, se la preghiera fosse il grande scopo della nostra vita, da molto tempo non si sarebbe più né ladri, né bugiardi. Di contro, quando la relazione con Dio è ben viva in noi, i peccati desolandoci completamente divengono motivi supplementari di confidenza: sottolineando la nostra incapacità ad essere santi da noi stessi, la caduta ci invita a immergerci nella "sorgente inesauribile della misericordia". Aspettare di non averne più bisogno per cominciare a berne è in ogni caso condannarsi a morire di sete. Il peccato non è mai tanto grande quanto l'amore di Dio: ecco perché la vita cristiana si riassume nell'abbandonarsi a Lui, ancora e ancora, qualunque cosa accada.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

P come PRINCIPIANTE

Da dove comincia una vita spirituale? "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato dato", ci dice s. Paolo (Rm. 5, 5):

Se tu cerchi da dove viene che l'uomo ama Dio, non troverai nulla se non che Dio prima lo ha amato. Colui che amiamo, si è dato lui stesso, e ha dato ciò attraverso cui lo amassimo

S. Agostino (354-430), Sermone 34

Cosicché

Dal momento che Dio si mostra, l'anima concepisce il desiderio di unirsi a lui... Ma ella non vede ancora che delle ombre; il Verbo si avvicina, ma non si è ancora pienamente rivelato, e non c'è ancora il pieno giorno del Vangelo.

S. Ambrogio (340-397), Isacco e l'anima, VIII

Per vederci più chiaro, l'anima deve volgersi a lui, distogliendosi da ciò che non è lui:

Poiché nessuna creatura, nessuna delle sue azioni o capacità è proporzionata né giunge a ciò che Dio è in se stesso, bisogna che l'anima si spogli da ogni creatura, come delle sue azioni e delle proprie capacità.

S. Giovanni della Croce (1542-1591) Salita al Monte Carmelo, II, 5

Quest'uomo deve fare come Zaccheo il pubblicano, che desiderava vedere chi era Gesù: egli deve precedere la folla, cioè la molteplicità delle creature, che ci rendono piccoli e limitati, di modo che non possiamo vedere Dio, e deve salire sull'albero della fede.

Ruusbroec l'Ammirabile (1293-1381) L'Ornamento delle nozze spirituali, II, 4

Vi è un aspetto penoso in questa nuova vita:

Il fuoco comincia col fumare; poi è fiamma insieme a fumo; poi è fuoco puro, chiaro e lucente nella brace... Similmente, la persona che vuole vivere nella vita contemplativa non ha affatto la sua perfezione all'inizio, ma bisogna in primo luogo gettare il fumo di spiacevolezza della sua vita, senza molta consolazione.

J. Gerson (1363-1428) La montagna della contemplazione, XVI

Ma più profondamente questa conversione sarà spesso accompagnata da gioia e da fervore: si è infine trovata la vita vera!

L'uomo che vive così... si trova condotto con una forza esterna a vedere e conoscere il Cristo suo sposo, a sapere che Egli è in lui stesso: conoscerebbe tutte le sue opere e ciò non gli sembrerà molto.

Ruusbroec l'Ammirabile (1293-1381) L'Ornamento, II, 4

Che cosa dipende da noi in questi inizi?

Si raccomanda di rientrare spesso in se stessi, di riflettere spesso su se stessi, alle persone che iniziano, che bisogna ritirarsi dalla dissipazione quasi continua negli oggetti esteriori, per richiamarli a se stessi e nel loro interno.

J. P. de Caussade (1675-1751), Lettera 105

Talvolta in mezzo a queste meditazioni, una sorta di evidenza della presenza di Dio si impone:

Qualche volta in mezzo a una lettura, io ero improvvisamente presa da un sentimento della presenza di Dio. Non mi era assolutamente possibile dubitare che egli non fosse dentro di me o che io non fossi tutta sprofondata in lui.

S. Teresa d'Avila (1515-1582), Autobiografia, X

Questa evidenza annuncia la sopraggiungente contemplazione per la quale non si parlerà più di "principianti" (la cui orazione è soprattutto meditativa), ma di "progredienti" (la cui orazione è soprattutto passiva). Peraltro, molto spesso, non si percepirà che una semplice impossibilità di meditare.

Volendo Dio portare i suoi principianti più avanti,... dopo che si siano esercitati per qualche tempo nella meditazione, ... al miglior momento, quando sembra loro che il sole dei favori divini è al grado più alto, Dio chiude loro la porta e li lascia in una tale oscurità che essi non sanno più fare un passo nella meditazione.

s. Giovanni della Croce (1542-1591) Notte oscura, I, 8

Attenzione! Succede così che dio brucia le tappe e che l'anima non abbia mai conosciuto altra cosa che questa passività, ora gioiosa ed evidente, ora dolorosa e oscura

Qualche volta, è vero, nostro Signore, per un privilegio e un dono speciale, ne eleva alcuni, anche dalla loro infanzia o dai primi giorni della loro conversione, a questa orazione così sublime...; però in genere, non vi chiama che color che si sono applicati a fare l'orazione ordinaria di meditazione e di riflessione sui misteri divini. E per questa meditazione, tutti hanno la propria vocazione e la propria attrazione interiore più o meno, secondo la capacità di ciascuno.

Louis du Pont (1533-1580) Vita del padre Balthasar Alvarez, XV

Cheché ne sia, quando Dio prende in mano la nostra orazione, l'errore sarebbe d'impazientirsi, perché

Raccolta nel suo Dio, perché l'anima s'inquieterebbe? Essa ha trovato colui che cercava; che le resta di più, se non dire: Ho trovato il mio caro Diletto, lo trattengo e non lo lascerò più!

S. Francesco di Sales (1567-1622) Trattato dell'amore di Dio, VI, 9

Che questo ci basti dunque: eccoci progredienti e il seguito è solo affar suo.

La triplice venuta di Gesù

“Conosciamo una triplice venuta del Signore. Una venuta occulta infatti si colloca tra le altre due che sono manifeste... Questa venuta intermedia è una via che unisce la prima all'ultima: nella prima Cristo fu nostra redenzione, nell'ultima si manifesterà come nostra vita, in questa è nostro riposo e nostra consolazione”. Queste parole di s. Bernardo nel quinto discorso sull'Avvento bene riassumono il carattere contemplativo di questo tempo liturgico, “tipico” del tempo della Chiesa in se stesso. L'Avvento-Natale ci ricordano magnificamente il cuore del messaggio cristiano ed incitano alla ricerca del volto di Cristo in noi e in ogni uomo. Senza disdegnare di usare le note affettive, senza trascurare gli elementi psicologici, anzi con il lirismo della poesia si celebra in ogni atto della Chiesa di questo tempo l'unione concreta con il nostro Dio. Non una meta a cui tendere, un traguardo da raggiungere, ma un tesoro che possediamo e che attende solo di essere scoperto. Il gioco da eseguire è entrare nel dinamismo di una realtà del tutto presente, Dio in noi e noi in Dio, ma che attende di essere svelata, ricercata, amata. Il gioco è la prova dell'amore che ci libera da ogni narcisismo, da ogni tradimento dell'amore, che immediatamente lo svuota e lo lascia ripiegato su di sé, nel non-amore. È prova perché sfida la nostra capacità d'amare, d'uscire fuori di noi stessi, di essere sicuri e al riparo dai trucchi e dalle complicità che rovinano ogni briciolo di gratuità. Bruciano, certo le ferite provocate dai tradimenti continui dell'amore e del suo desiderio; anzi esplodono in modo incontrollato fino a tentare di neutralizzare per sempre la sete inesauribile che riarde dentro. Tentare! La venuta di Gesù smantella questo tentativo; la venuta intermedia di ogni momento assicura con la forza della verità, della giustizia e del giudizio che le forze dell'egoismo e del maligno non potranno prevalere.

La forza di rapimento che esercita una tale bellezza sul nostro animo, richiamandola al colloquio personale e alla dedizione totale del cuore a Cristo diletto sposo, non toglie anzi, richiede la coerenza del comportamento, del segno storicamente piantato ed elevato tra le genti, che dica chiaramente la disonestà dell'affogare la verità nell'ingiustizia, che smascheri il tentativo di derisione dell'amore e del suo desiderio, esposto nella fragilità dell'offerta umile e disarmata, e che resista al perversimento del bene e del male. In vero, il Bambino inerme nella mangiatoia mette in subbuglio i palazzi di Erode e di Gerusalemme e subito si comincia a pagare in pochi per risparmiare i molti-tutti. Da allora il massimo gesto cristiano, il martirio cruento o meno, sarà sempre un offrire la propria vita solo per risparmiare quella di tutti, senza invidia, senza interesse, senza ombra di ripiegamento alcuno, che è tradimento.